

I 30 uomini d'oro a capo di banche e industrie quotate in borsa

Se vendessero i titoli ricevuti a parziale compenso delle loro prestazioni, incasserebbero 215 milioni di euro, grazie al meccanismo delle stock option. Ecco, nome per nome, chi sono i dirigenti con i benefit più alti

di Antonio Castro

Babbo Natale formato stock option per 30 manager italiani. In 11 mesi questi dirigenti di società quotate in borsa hanno accumulato un tesoro, in opzioni e titoli, pari a 215 milioni di euro lordi. Non male, considerando anche la flessione registrata da Piazza Affari tra maggio e luglio di quest'anno. A guidare la pattuglia è l'amministratore delegato della Lottomatica, Rosario Bifulco, che virtualmente, stando a una elaborazione sui prezzi medi dei titoli della società nel mese di novembre, ha un patrimonio di oltre 35 milioni di euro. Segue a breve distanza l'amministratore delegato della Banca Intesa, Corrado Passera, che può contare su un portafoglio stimato in quasi 30 milioni. Al terzo posto il presidente della Ferrari e della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo. Il numero uno della Confindustria in pochi mesi, soprattutto grazie ai buoni risultati di vendita del gruppo e al decollo del titolo di corso Marconi, ha accresciuto il suo patrimonio di oltre 15 milioni e mezzo di euro. Sono cifre virtuali, dato che queste somme verrebbero incassate nel caso in cui i manager decidessero di vendere sul mercato i titoli che sono stati loro assegnati. Nella classifica mancano due top manager fra i più noti: Alessandro Profumo, capo dell'Unicredit Italiano, e Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat. Motivo: non possono riscuotere, anche volendo, le loro stock option fino al 2011, nel caso di Profumo, e 2008, nel caso di Marchionne. Nella graduatoria su 30 manager, ben 20 lavorano in banche, merchant bank o finanziarie. Una superiorità schiacciante rispetto ai colleghi di aziende industriali o dei servizi. Se poi si va ad analizzare in dettaglio, si scopre che di questi 20 sette sono dirigenti della Banca Intesa, cinque fanno riferimento alla galassia Capitalia e un paio all'Unicredit. Il quarto classificato è Francesco Saverio Vinci, direttore centrale della Mediobanca, che ha in portafoglio oltre 15 milioni di euro. I manager che guidano aziende industriali sono una minoranza: Bifulco, Marco Sala, anch'egli Lottomatica, Montezemolo, quattro dirigenti della Campari, tra cui il presidente Luca Garavoglia, Michele Preda della Marazzi, il vicepresidente della Erg Domenico D'Arpizio e il suo omologo alla Pirelli Re (braccio immobiliare del gruppo Tronchetti Provera), Carlo Bianco. Il valore delle stock option assegnate ai manager delle imprese risulta indigesto all'ex numero uno della

Cisi, Pierre Carniti, uno dei più ferventi sostenitori della necessità di ridimensionare il fenomeno. «Grazie alle stock option» ha detto «questi 30 manager hanno guadagnato ciascuno come 380 lavoratori in un anno. L'amministratore delegato della Lottomatica ha avuto un bonus pari allo stipendio annuo di 1.870 lavoratori» polemizza Camiti. Anche il segretario generale del Fabi, sindacato dei bancari, Cristina Attuati, è critico: «Le faraoniche retribuzioni dei supermanager» commenta «pur nella loro legittimità, rappresentano un insulto alla collettività quando, come nelle recenti fusioni, questi signori tentano di pensionare obbligatoriamente i lavoratori». Il tourbillon di aggregazioni e fusioni ha partorito a tutt'oggi circa 10 mila lavoratori in esubero. E altri lavoratori potrebbero essere spediti al Fondo esuberanti (una sorta di cassa integrazione del sistema bancario) o andare in prepensionamento nei prossimi mesi. C'è, però, da dire che sia Matteo Arpe (9,9 milioni di euro in stock option) sia Passera, lo scorso giugno, hanno reinvestito in azioni del proprio istituto le plusvalenze realizzate nei primi



Corrado Passera, numero 1 di Intesa-Sanpaolo, e, a fianco, Matteo Arpe, suo omologo a Capitalia



sei mesi. Lo hanno fatto perché contano di restare alla guida delle rispettive aziende bancarie a lungo e poi, probabilmente, perché la nuova legge sulla tassazione delle stock option (approvata dal governo lo scorso 30 giugno, ma operativa dal 4 luglio) premia con una tassazione più favorevole del 12,5 per cento solo chi mantiene il possesso delle azioni per almeno cinque anni. E certi manager fanno programmi a lunga scadenza.

(PANORAMA di martedì 26 dicembre 2006)

E i derivati gonfiano una bolla speculativa

La Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea, la banca che coordina tutte le banche centrali del mondo, ha pubblicato il suo regolare bollettino semestrale, in cui evidenzia una crescita di dimensioni straordinarie della bolla dei cosiddetti derivati finanziari *over the counter* (OTC), cioè quelle operazioni finanziarie e speculative che non passano dai mercati ufficiali dei titoli, cioè le borse valori. A fine giugno 2006, il valore nozionale dei derivati OTC era di 370.000 miliardi di dollari, con un aumento del 24% rispetto all'ultima rilevazione di fine dicembre 2005. Vale a dire che in sei mesi sarebbero aumentati di 73.000 miliardi di dollari, poco meno di due volte il PIL mondiale! Sempre la BRI evidenzia con grande preoccupazione che, nello stesso breve periodo, i derivati legati ai rischi di insolvenza sui crediti sono aumentati del 46%. È un grave segnale di allarme. È urgente che il Parlamento inizi al più presto un'analisi approfondita su questi processi speculativi per studiare, insieme con altri parlamenti e governi a livello internazionale, misure per proteggere le economie reali delle nazioni ed i redditi dei cittadini.